

Governerete voi...

Dorino Mazzara

GOVERNERETE VOI...

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Dorino Mazzara
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie,
a Lei va la mia perenne gratitudine
per avermi donato le gemme
più preziose della mia vita:
FRANCESCA E ROSSELLA*

PRESENTAZIONE

**A CURA DELLA DOTT.SSA ROSSANA VIRCIGLIO,
PRESIDE DEL LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO
DI CANICATTI'**

Oggi è di tendenza occuparsi di “emergenza educativa”, basta guardarsi un po’ intorno per accorgersi come nel variegato panorama editoriale, la tematica sia al centro di saggi, dibattiti, articoli giornalistici, programmi Tv. Non mi ha stupito quindi l’interesse che ha indotto Dorino Mazzara, a scrivere il presente saggio.

Ciò che mi ha invece sorpreso è stato l’Ottimismo pedagogico con il quale il nostro autore che ha pervaso l’intera opera, rendendo alcune pagine particolarmente autentiche e cariche di tensione educativa.

Una delle cause della “deriva educativa” tanto denunciata oggi dai mass media, è riconducibile, secondo la mia personale opinione al fatto che un po’ tutti abbiamo smesso di “raccontarci”, anche a causa della realtà virtuale in cui siamo immersi (la TV, le chat, ecc...). Le vere narrazioni su cui si dovrebbe fondare la relazione educativa sono annichilite, c’è quindi

l'impellente ed urgente esigenza di ritornare al percorso formativo concepito come un insieme di micro-narrazioni: testimonianze sostenibili, dinamiche, prospettiche, tendenzialmente condivise, ma sempre costruite attraverso un processo di elaborazione e di negoziazione dei significati, segnato dall'autenticità dei suoi protagonisti.

Dorino in questo saggio è riuscito "a raccontare" e a "raccontarsi", come educatore, soprattutto, e come padre; l'ha fatto con l'entusiasmo e l'amore senza i quali l'azione educativa è inefficace.

Dalle riflessioni del nostro autore emerge la convinzione, che condivido pienamente, che oggi i sistemi formativi non hanno bisogno di dare ai nostri giovani le conoscenze nel senso classico del termine, hanno l'esigenza piuttosto di formare coscienze, quindi, fondamentalmente la scuola ha bisogno di meno epistemologia e più ermeneutica.

E' necessario, innanzitutto, invitare i docenti a guardare sotto a un senso puramente cumulativo, e a costruire una scuola più "lenta", una scuola più "profonda", che la smetta di dare "tanto" nel senso largo, ma aiuti le persone a "saper pensare" **e a sapersi costruire un** progetto di vita.

E per la costruzione del proprio progetto di vita i giovani siciliani dovrebbero prestare ascolto all'accorato appello che Dorino Mazzara fa nelle pagine di questo libro, di vincere la diffusa "tentazione" di lasciare questa terra, nella convinzione che in questa terra "maledetta" nessuna "cavalleresca impresa" può produrre esiti positivi.

Io oserei suggerire ai giovani vogliosi di intraprendere coraggiose imprese a riflettere su questo pensiero di Richard Normann che ha chiaramente delineato il

modo con cui l'imprenditore dovrebbe atteggiarsi nei riguardi del tempo " L'imprenditore dovrebbe vivere "qui e ora", essendo contemporaneamente "visitatore" del futuro ed "esule" del passato".

Come dire che il tempo dell'azione è oggi, ma che per agire coerentemente e armonicamente occorre avere uno sguardo sul futuro e un pensiero nella memoria come attualizzazione della propria esperienza e dell'identità. Dove dunque è possibile conciliare questi aspetti se non nella terra cui appartieni? Cosa occorre per muovere in questa direzione?

Ascolto, immaginazione e coraggio come si può ben desumere anche dalle riflessioni contenute in questo saggio.

Per procedere in questa direzione, chi vuole costruire il proprio futuro in questa terra deve potenziare le capacità di ascolto di ciò che avviene nell'ambiente e nelle relazioni che intrattiene. Deve riuscire ad immaginare gli orizzonti del futuro. Ma deve anche esporsi nel proporre le proprie idee e nel discutere la propria progettualità, in una condizione di impenetrabilità trasparente, che gli consente di distinguere ciò che è riservato da ciò che è pubblico, ma senza mai volersi nascondere.

Deve, soprattutto, lavorare per superare la paura insita in un approccio aperto alla generosità.

Paura di trovare idee migliori delle proprie, di non essere capito, di esporsi troppo alla concorrenza, di essere il primo ad assumere un certo atteggiamento e di cosa penseranno gli altri di questa sua scelta.

In realtà, solo se il coraggio di percorrere strade nuove riesce a contenere la paura al livello della prudenza ci si può avvicinare alla generosità per cogliere tutti i "dolci" frutti sociali e privati.

Sono questi i tratti di una vita vissuta e coraggiosamente raccontata fra le righe di questo saggio.

*“L’utopia sta all’orizzonte.
Mi avvicino di due passi
e lei si allontana di due passi.
Facevo dieci passi e l’orizzonte
fa dieci passi più in là.
Per quanto io cammini
non la raggiungerò mai.
A cosa serve l’utopia?
A questo: serve ad andare avanti”*

(Edoardo Galeano)

INTRODUZIONE

Ho insegnato per 23 anni materie tecniche presso l'Istituto Professionale di Stato per L'Industria e L'Artigianato di Caltanissetta e presso la Scuola Coordinata dello stesso Istituto di Campofranco, del quale sono stato Direttore dal 01.09.1980 al 31.08.1990.

Ho insegnato anche per un anno Matematica all'età di 21 anni presso la Scuola di Avviamento, prima dell'istituzione della Scuola Media, di Campofranco, durante il terzo anno del mio corso universitario in Ingegneria.

Ho avuto uno stupendo rapporto con gli alunni, con i quali mi intendevo con facilità al punto da insegnare con passione e slancio, caratteristiche essenziali per un giovane docente di quella età.

Quando mi fu conferita nell'ottobre del 1968, appena sei mesi dopo la laurea, la cattedra di macchine a fluido, tecnica della produzione e tecnologia meccanica gli alunni frequentanti erano quelli che avevano acquisito il diploma di congegnatore meccanico alcuni anni prima.

Fino ad allora negli istituti professionali si acquisiva soltanto il diploma di qualifica, per cui appena isti-

tuito il biennio post qualifica vi si iscrissero coloro che si erano diplomati alcuni anni prima.

I ragazzi avevano qualche anno meno di me, in quanto la loro età variava dai 20 a 25 anni, mentre io ne avevo 28.

Affrontai la carriera scolastica con l'entusiasmo dei novizi, ben conscio che la funzione di docente ha un alto profilo umano e professionale, dovendo formare i giovani non solo culturalmente e professionalmente ma anche educandoli e preparandoli alla vita.

Anche se appena fresco di laurea mi preparavo le lezioni la sera precedente con metodologia in modo da poterle esporre agli alunni chiaramente, trasmettendo loro i concetti e le logiche di apprendimento, senza mai dare sfoggio mnemonico dei vari argomenti trattati.

Raccomandavo sempre loro di esporre in maniera logica e consequenziale quanto studiato e di non ricorrere mai alla memoria, la quale spesso tradisce e blocca il prosieguo del ragionamento consequenziale da seguire per giungere alla conclusione della trattazione dell'argomento, sia che si tratti di esposizione descrittiva, sia di procedimenti matematici, fisici o di qualsiasi altra disciplina tecnologica.

I ragazzi mi seguivano attentamente fino alla fine della mia lezione, durante la quale li invitavo spesso a interrompermi quando dagli sguardi comprendevo che qualcuno non era attento o non aveva capito qualche passaggio dei miei ragionamenti.

In questo modo si instaurò un clima di assoluto feeling con tutta la classe, che, sia durante le lezioni che durante le interrogazioni, era attenta e tesa ad apprendere il più possibile.

Durante le interrogazioni chiedevo a qualche alun-